



dalla Tuscia

## Arlena di Castro

### Gutteria

Abbiamo incontrato Romano Giardili nella sua casa di Arlena in una sera di tramontana di fine ottobre. Al tepore di una stufa, sedeva al tavolo della cucinetta ingombro di fogli con le sue rime. Era al telefono, guarda un po', con il coetaneo e amico d'infanzia Ennio De Santis, il "nostro" poeta per il cui tramite ci era pervenuta la composizione che segue e con il quale siamo entrati in un colloquio a tre in diretta.

Romano è un omone sull'ottantina, provato dalla perdita della moglie ma coi tratti della "vitalità imprenditoriale" che l'ha sempre contraddistinto. Da quando cioè, finita la quinta elementare, si trovò a doversi guadagnare il pane nel clima dell'immediato dopoguerra. Suo padre faceva il netturbino e aveva anche un po' di campagna, così lui cominciò da bracciante agricolo e da manovaleto, almeno fino a quando entrò a lavorare nella cava di pomice di Passignano. "Purtroppo rovinò quel capannone", scrive lui stesso, e dopo i tre o quattro anni passati in quella fabbrica assecondò la sua passione per i trattori - i moderni, affascinanti mezzi dell'epoca - facendo il trattorista per i Camilli di Grotte nelle campagne della zona.

Ma "soffiava il vento del nord" e nel '61-'62, per un paio d'anni, volle sperimentare nuove strade a Pavia spingendosi a tentare anche a Milano. Il tempo appunto per rimpiangere il clima delle nostre parti e tornare a Roma, dove si trattenne un altro paio d'anni con un lavoro di tutto rispetto ma che non appagava la sua smania di "crescere". Sicché nel '64 si sposò con Elisabetta Perugini di Tuscania e tornò definitivamente ad Arlena, dove l'anno dopo ebbe la primogenita Serenella e nel '70 Mariano (oggi a loro volta entrambi sposati con figli e stabiliti rispettivamente a Viterbo e Tuscania). Romano riprese a lavorare coi trattori

e a commerciare in paglia e fieno. In più "s'inventò" il commercio delle canne: la canna comune, *Arundo donax*, nel suo nome scientifico. Comprava i canneti dai privati, procedeva al taglio e confezionava i fasci per il mercato del Nord Italia, all'inizio tramite intermediari e poi inviando direttamente gli automezzi carichi in Lombardia e Piemonte. Un'attività abbastanza insolita nella zona e che per anni ha dato lavoro anche a diversi nostri compaesani: Orfeo, *Cencio de Quajotto*, Angelino 'l Romano... Fino al 1997, quando Romano dovette interromperla anche per una contrazione del mercato dovuta all'introduzione della plastica in molte attività derivate.

Il poi è vita di oggi, degli affetti familiari con il matrimonio dei figli, la nascita dei nipoti, la compagnia della sua inseparabile Lisa. E la rivelazione di questa insospettabile vocazione alla rima, attraverso la quale - specie nel senso di solitudine seguito alla perdita della moglie di quasi quattro anni fa - raccontarsi ed "esorcizzare" la sua condizione esistenziale. Romano ha già pubblicato una prima raccolta intitolata "Fare le rime", finita di stampare nel settembre 2015 dalle edizioni *Sette Città* di Viterbo, e ne ha in preparazione un'altra che dovrebbe vedere la luce a

breve. La prima è un libriccino di una settantina di paginette in formato 12x21 che contiene 64 brevi composizioni in ottave e quartine, alcune più elaborate altre quasi epigrafiche. Se ne è preso cura Pietro Angelone, all'introduzione del quale ci affidiamo per "inquadrare" l'autore e la sua produzione. Qui vogliamo solo proporre a titolo esemplificativo la composizione *Gutteria*, che non è compresa nella raccolta già edita e ci sembra importante anche come ricostruzione *tout court* di una pagina della storia contadina del territorio. Della *Polledrara* di cui vi si parla - ossia la tenuta dei principi Torlonia poi assegnata ai contadini arlenesi a seguito delle agitazioni agrarie del dopoguerra - il nostro giornale si è occupato più di una volta. Si ricordano in particolare gli articoli di Anna Carla Melaragni *Le stele della Polledrara* (*Loggetta* n. 57 di lug-ago 2005, p. 38), sul rinvenimento di sei stele sepolcrali romane del III secolo d.C., e soprattutto *Alla riconquista della Polledrara* (*Loggetta* n. 60 di gen-feb 2006, pp. 63-64), proprio sull'acquisizione dei 780 ettari del latifondo per la quotizzazione e l'assegnazione ai senza terra arlenesi. Momento epocale, per la crescita economica e sociale del paese. Ancor più se si pensa alle condizioni di vita preesistenti, qui descritte con crudezza e veemenza di passione, tali da suscitare l'invettiva feroce che solo nel finale sembra placarsi nell'orgoglio amaro del riscatto.

[antoniomattei@laloggetta.it](mailto:antoniomattei@laloggetta.it)



Romano Giardili  
(Arlena di Castro 1937)



Fasci di canne